



## Vers une architecture

Éditions Crès, Collection de "L'Esprit Nouveau", Paris, 1923

De ces engins, de ces efforts, de ces flûtes qui les tempéraient de leur musique; de ces opérations si exactes, de ces progrès à la fois si mystérieux et si clairs? Quelle confusion, tout d'abord, qui sembla se fondre dans l'ordre! Quelle solidité, quelle rigueur naquirent entre ces fils qui donnaient les aplombs, et le long de ces frères cordeaux tendus pour être affleurés par la croissance des lits de briques!

Paul Valéry, *Eupalinos ou l'Architecte*

*Vers une Architecture* fu edito a Parigi da Les Édition Georges Crès et Cie nel dicembre 1923 a firma di Le Corbusier-Saunier (Charles-Edouard Jeanneret e Amédée Ozenfant)<sup>1</sup>. Il libro, per una sua ampia parte, raccoglie articoli apparsi tra l'ottobre del 1920 ed il maggio 1922 sulla rivista «L'Esprit Nouveau»: del tutto inediti i paragrafi di chiusura, rispettivamente intitolati *Maisons en série* e *Architecture ou révolution*. Ampia e persistente fu la fortuna di *Vers*, prova ne siano le numerose ristampe e traduzioni sin dagli anni venti: alcuni snodi concettuali (*la maison comme une machine à habiter...*) ed alcune fulminee intuizioni (*l'architecture est le jeu, savant, correct et magnifique des volumes sous la lumière...*) hanno percorso l'immaginario architettonico, assumendo rapidamente valore paradigmatico. Lo scritto è articolato in tre sezioni - ciascuna delle quali, a sua volta, suddivisa in tre capitoli - precedute da una sorta di prologo - *Esthétique de l'ingénieur Architecture* - ed intervallate da un inserto - *Le Tracés Régulateurs*. Concludono l'indice i due capitoli menzionati, di impronta quasi autonoma.

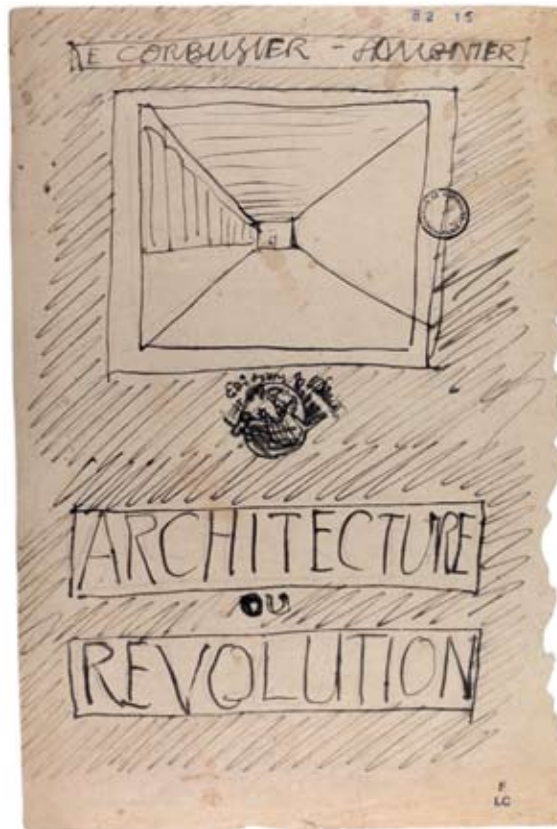
Non pochi sono gli interpreti che hanno sottolineato come il testo si offra come raro esempio di trattato architettonico del ventunesimo secolo; anzi - e questa è la tesi di Pierluigi Nicolini nel presentare la traduzione italiana del volume - punto di termine e contemporaneamente punto di svolta circa questa modalità di espressione del pensiero in architettura. A conferma indiretta di tali ipotesi la volontà di L.C. di completare-sistemizzare i contenuti accennati in *Vers* affiancando ad esso due scritti licenziati nel 1925 quali ulteriori reperti della *Collection de l'Esprit Nouveau: L'art décoratif d'aujourd'hui* ed *Urbanisme*. Una trilogia che prima ancora che strumento di ricapitolazione e chiarificazione, è prova della capacità dell'autore di control-

lare sotto una medesima grammatica generativa - o geometria trascendente - i molteplici territori attraversati dal progetto, dal minuto oggetto di impiego domestico al paesaggio della città. Un trattato, dunque, del secolo ventesimo; se poi con presa sinottica allineiamo i volumi di una plausibile biblioteca novecentesca della disciplina dobbiamo concludere che più che di un nuovo inizio siamo testimoni dell'estinguersi di una lunga vicenda e da questa condizione liminare deriva il timbro inattuale e la seduzione dell'impresa. Ma se l'espone procede in vista del suo scopo per prove e confutazioni, rafforzando in ciò quella singolare mescola di vaticini e didatticismo propria del genere letterario adottato, parimenti esso attinge a soluzioni inedite. Scordandone le pagine sono evidenti, infatti, i debiti contratti con i fogli delle avanguardie di anteguerra e la volontà di realizzare, sulla loro scia, un «artefatto comunicativo»: da qui il lavoro sulla dimensione e la combinazione dei caratteri tipografici e sulla dislocazione dei blocchi di testo, il ripetuto incalzare di formule perentorie, sovente prossime al *mot intelligible*, l'alternare, con sequenza imprevedibile, uno screziato universo iconografico al fine di alimentare scarti semantici e choc percettivi. Il volume ci consegna oltre duecento illustrazioni, un ensemble eterogeneo che giustappone il diagramma alla ripresa fotografica, il disegno tecnico allo schizzo di osservazione e studio. Un costruito paratattico dove preminente è l'impiego del montaggio quale artificio in grado di cogliere in una medesima cornice cose e temporalità distanti senza che l'aggregato ottenuto offuschi o indebolisca il significato di ogni singola monade che lo compone. Analoghi dei polimaterici collages dell'«arte viva» che da un decennio occupavano le pareti delle gallerie parigine il libro-palimpsesto è la «contraddanza» di estraneità in frizione reciproca. Tuttavia la catena dei riferimenti prodotti in questo contesto non ha esiti nichilistico-dissolutivi, né sembra fare cenno ad un regno intermedio o palesemente onirico-delirante: né la ferocia dell'«urlo contratto» dada, né la sospensione inquieta di marca surrealista. Viceversa il montaggio corbuseriano, pur nella sua intensità visionaria, ha valenza schiettamente positiva: *un esprit de construction et de synthèse*. Esso determina paralleli, allestisce legami, squaderna sotterranee correlazioni: cioè è apparecchiatura che

armonizza le molte facce del *Neue Welt* (E. May) restituendoci da un cumulo amorfo di episodi separati e disseminati - per geografia, storia, cultura - un cosmo sorretto da *lois-invariables* comuni. La cifra del libro registra il salto, il mutato colore spirituale delle arti, la diversa *Stimmung* conseguente l'ecatombe del conflitto - *la guerre a secoué les torpeurs*. Dove i movimenti di primo novecento avevano trovato lacerazioni ed aporie intransigibili - prima fra tutte l'inimicizia, l'inconciliabilità tra la fluida immediatezza della vita e la fissità di ogni principio di forma -, il laugieriano *retour à zéro* del Nostro vale come mossa d'apertura per il disvelamento ed il restauro di una cosmica *mathesis universalis*, origine e telos di ogni operare ed emancipazione dall'arbitrio soggettivo (*Architecture Pure création de l'esprit: il nuovo come ri-trovamento di nomi*, transtorici ed universali, smarriti: destino ciclico di ogni «classico», consegnato all'alternarsi di sprofondamenti e risorgenze). Lo stesso insistere sull'urgenza di una rigenerazione dello sguardo - *des yeux qui ne voient pas...* - conferma il vedere come *organon* privilegiato in questa vasta strategia di *rappel/retour* all'ordine, valutata la sua capacità di condensazione e sintesi pur nei panorami atomizzati e perturbati della *Großstadt*. Sintesi sarà dunque scorgere la sottile filigrana - *esprit d'ordre* - che si stende, inapparente ed ininterrotta, tra il Partenone e la Delage Grand Sport, tra Paestum ed una Humbert, tra i marmi consunti della *Raison classique* e gli acciai brillanti della *Civilisation machiniste*. Poiché, al di là di certo elementarismo purista di eredità plastico-pittorica, il centro ideologico e gravitazionale di *Vers* risiede nel mostrare l'accordatura e l'equilibrio sussistenti tra la *région supérieure de l'esprit* e l'epoca della tecnocrazia, tra la natura ed il piano del capitale, tra l'emozione ed il calcolo, tra il regno della libertà e la prassi materiale. Nell'edificazione e nella salvaguardia di queste consonanze si dovrà scovare la funzione prima e la legittimazione ultima del fenomeno architettonico.

Fabrizio F.V. Arrigoni

<sup>1</sup> Le Corbusier-Saunier, *Vers une Architecture*, Crès et Cie, Paris 1923; 24x150 mm., 245 pagine, Collana «L'Esprit Nouveau» (trad. it. dalla ristampa francese del 1958 a cura di P. Cerri, P. Nicolini, *Verso un'architettura*, Longanesi & C., Milano 1973).



De ces engins, de ces efforts, de ces flûtes qui les tempéraient de leur musique; de ces opérations si exactes, de ces progrès à la fois si mystérieux et si clairs? Quelle confusion, tout d'abord, qui sembla se fondre dans l'ordre! Quelle solidité, quelle rigueur naquirent entre ces fils qui donnaient les aplombs, et le long de ces frères cordeaux tendus pour être affleurés par la croissance des lits de briques!

Paul Valéry, *Eupalinos ou l'Architecte*

*Vers une Architecture* was published in Paris by Les Éditions George Crès et Cie in December 1923 under the name of Le Corbusier-Saugnier (Charles-Édouard Jeanneret and Amédée Ozenfant). A large part of the book gathers together articles which appeared between October 1920 and May 1922 in the magazine *L'Esprit Nouveau*, but the final chapters, titled "Maisons en Série" and "Architecture ou Revolution" were new. *Vers une Architecture* met with wide and enduring success, being reprinted numerous times and translated into various languages from the 1920s on. Some of its key concepts ("la maison commune une machine à habiter") and some dazzling insights ("l'architecture est un jeu, savant, correct et magnifique des volumes sous la lumière") struck architecture's collective imagination and rapidly became paradigms. The text is divided into three sections, each one consisting of three chapters, preceded by a sort of prologue ("Esthétique de l'ingénieur Architecture), with an insert called "Les Tracés Régulateurs" in between them. The two concluding chapters stand almost alone.

Some commentators on the book stressed that the text is a rare example of twenty-first century architectural treatise – indeed, and this is the interpretation offered by Pierluigi Nicolin in his presentation of the Italian translation, the endpoint and at the same time the turning point of this form of expression of thought in architecture. Indirectly confirming this thesis is Le Corbusier's desire to complete and organize the contents sketched out in *Vers* by adding two essays written in 1925 as further contributions to the *Collection de l'Esprit Nouveau: L'art décoratif d'aujourd'hui* and *Urbanisme*. This is a trilogy that, even more than a tool for recapping and clarifying, is evidence of the author's capacity to control using the same generative grammar – or *géométrie transcendante* – the multiple territories covered by architectural design, from the smallest object for domestic use to the landscape of a city. So, a twentieth-century treatise. If then, in an attempt at synthesis, we line up the volumes of a plausible twentieth-century architecture library, we have to conclude that more than a new beginning what we have is the exhaustion of a long phase of experience and that this being on the threshold is what gives the enterprise its dated tone and also its seductiveness. But if the exposition move to achieve its purpose by way of proofs and confutations, reinforcing the curious mix of prophecy and didacticism characteristic of this literary genre, it reaches unexpected solutions. Browsing through its pages, one notes the debts owed to the avant-garde writings of the prewar period and the desire to create, in their wake, a "communicative artifact." From this derives the attention to the size and combination of the fonts and the dislocation of the blocks of text, the repeated stress on peremptory formulas, often approaching the *mot intelligible*, and the alternation in an unpredictable sequence of a variegated iconographical universe

for the purpose of semantic leaps and perceptual shocks. More than two-hundred images illustrate the book, a heterogeneous ensemble that juxtaposes diaphragm with photograph, technical drawing with a sketch made for observation and study. This is a paratactic construct that makes prevalent use of montage as an artifice to capture in the same frame things and times distant from each other without the resulting aggregate clouding or weakening the meaning of each element making it up. Analogous to the multimaterial collages of "living art" that for a decade had been filling the walls of the galleries of Paris, the book/palimpsest is the "counter-dance" of extraneousness in reciprocal friction. Nonetheless the chain of references produced in this context does not yield results of nihilism or dissolution, nor does it seem to hint at an intermediate or openly dreamlike-delusional realm – neither the fierceness of the Dadaist scream or a Surrealist disquieting suspension. On the contrary, Le Corbusier's montage, albeit in its visionary intensity, is frankly positive: *un esprit de construction et de synthèse*. It establishes parallels, sets up connections, unfolds underlying correlations; in other words it is a device that harmonizes the many facets of the *Neue Welt* (E. May), making of a shapeless heap of separate, disparate (due to geography, history, or culture) episodes a cosmos supported by shared lois-variables. The book's approach marks the changed spiritual tone of the arts, the different *Stimmung* resulting from the disaster of the war – *la guerre a secoué les torpeurs*. Where the early twentieth-century movements had found unbridgeable lacerations and conflicts – first and foremost the irreconcilable enmity between the fluid immediacy of life and the fixity of every principle of form – Le Corbusier's Laugierian *retour à zero* acts as an opening salvo for the unveiling and restoration of a cosmic *mathesis universalis*, the origin and *telos* of every operation and emancipation of subjective free will (*Architecture Pure Création de l'Esprit*: the new as a rediscovery of *nomoi*, trans-historical and universal, lost: the cyclical destiny of every "classic," doomed to an alternation of submergence and resurgence). Even the insistence on the urgency of a regeneration of the gaze – *des yeux qui ne voient pas* – confirms sight as the privileged organon in this vast strategy of *rappel/retour* to order, valuing its capacity for condensation and synthesis even in the fragmented, disturbed horizons of the *Großstadt*. Synthesis will thus be a detection of the subtle underlying web – *esprit d'ordre* – stretching, unapparent and uninterrupted, between the Parthenon and the Delage Grand Sport, Paestum and a Humbert, the worn marble of the *Raison classique* and the gleaming steel of the *Civilisation machiniste*. For, going beyond a certain purist elementarism inherited from the sculpture and painting tradition, the ideological and gravitational center of *Vers une architecture* lies in showing the harmony and balance between the *region supérieure de l'esprit* and the technocratic age, between nature and the plane of capital, emotion and calculation, the realm of liberty and actual practice. In the edification and safeguarding of these consonances must be found the primary function and ultimate legitimization of the phenomenon of architecture.

Fabrizio F.V. Arrigoni  
translation by Susan Scott